

Juan Ginés de Sepúlveda (1490 – 1573)

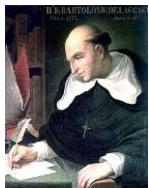


Confronta ora le doti di prudenza, ingegno, magnanimità, temperanza, umanità, religione di questi uomini [gli spagnoli] con quelle di quegli omuncoli, nei quali a stento potrai riscontrare qualche traccia di umanità, e che non solo sono totalmente privi di cultura, ma non conoscono l'uso delle lettere, non conservano alcun documento sulla loro storia [...]. E se, a proposito delle loro virtù, vuoi sapere della loro temperanza e mansuetudine, che cosa potresti aspettarti da uomini abbandonati ad ogni genere di intemperanza e nefanda libidine, molti dei quali si nutrivano di carne umana? Non credere che prima della venuta dei cristiani vivessero in ozio [...], ché al contrario si facevano guerra quasi in continuazione, con tanta rabbia da non considerarsi vittoriosi se non riuscivano a saziare con le carni dei loro nemici la loro fame portentosa; [...] infatti sono così ignavi e timidi [...che] spesso sono dispersi a migliaia e fuggono come donnette, sbaragliati da un numero così esiguo di spagnoli che non arriva neppure al centinaio. [...] Così Cortés, all'inizio, per molti giorni tenne oppressa e terrorizzata, con l'aiuto di un piccolo numero di spagnoli e di pochi indigeni, una immensa moltitudine, che dava l'impressione di mancare non soltanto di abilità e prudenza, ma anche di senso comune. Non sarebbe stato possibile esibire una prova più decisiva o convincente per dimostrare che alcuni uomini sono superiori ad altri per ingegno, abilità, fortezza d'animo e virtù, e che i secondi sono servi per natura. Il fatto poi che alcuni di loro sembrino avere dell'ingegno, per via di certe opere di costruzione, non è prova di una più umana perizia, dal momento che vediamo certi animaletti, come le api e i ragni, costruire opere che nessuna attività umana saprebbe imitare.

[...] secondo me la maggior prova della loro rozzezza, barbarie e innata servitù è costituita [...] dalle loro istituzioni pubbliche, che sono per la maggior parte servili e barbare. Infatti che abbiano case e alcuni modi razionali di vita in comune e i commerci ai quali induce la necessità naturale, che cosa altro prova, se non che costoro non sono orsi o scimmie del tutto prive di ragione?

Ho parlato del carattere e dei costumi di questi barbari; che dire ora dell'empia religione e nefandi sacrifici di tale gente, che venerando il demonio come Dio, non trova di meglio per placarlo che offrirgli in sacrificio cuori umani? [...] Aprendo i petti degli uomini ne strappavano i cuori e [...] poi si cibavano delle carni degli uomini immolati. [...] Prima della venuta dei cristiani avevano il carattere, i costumi, la religione e i nefandi sacrifici che abbiamo descritto; ora, dopo aver ricevuto col nostro dominio le nostre lettere, le nostre leggi e la nostra morale ed essersi impregnati della religione cristiana, coloro – e sono molti – che si sono mostrati docili ai maestri e ai sacerdoti che abbiamo loro procurato, si discostano tanto dalla loro prima condizione quanto i civilizzati dai barbari, i dotati di vista dai ciechi, i mansueti dagli aggressivi, i pii dagli empi e, per dirla con una sola espressione, quasi quanto gli uomini dalle bestie.

Bartolomé de Las Casas (1484-1566)



Tutte queste universe e infinite genti, di ogni genere, Dio le ha create semplici, senza malvagità né doppiezze, obbedientissime e fedelissime ai loro signori naturali e ai cristiani che servono; e più di ogni altre al mondo umili, pazienti, pacifice e tranquille, aliene da risse e da baruffe, da liti e da maledicenze, senza rancori, odi né desideri di vendetta. E sono di costituzione tanto gracile, debole e delicata, che sopportano difficilmente i lavori faticosi e facilmente muoiono di qualsiasi malattia [...] E' poi gente poverissima, che assai poco possiede e ancor meno desidera possedere beni temporali: per questo non sono superbi, né avidi o ambiziosi. Il loro nutrimento è tale che quello dei Santi Padri nel deserto non dovette essere più scarso, né più ingrato né povero. Vanno in generale nudi, coperte soltanto le lor parti vergognose; solo taluni portano sulle spalle un panno di cotone quadrato, di un braccio e mezzo o due per ogni lato. Hanno per letti delle stuioie, o al più dormono su certe reti appese, che [...] si chiamano amache. Sono d'intendimento chiaro, libero e vivace, capaci di apprendere docilmente ogni buon insegnamento. Hanno dunque grandissima attitudine a ricevere la nostra santa fede cattolica e ad acquisire costumi virtuosi: nessun popolo creato da Dio nel mondo ha meno impedimenti a percorrere questa via.

Non appena cominciano ad avere notizia delle cose della fede si fanno così importuni per saperne di più e per praticare i sacramenti della chiesa e il culto divino, che a dire il vero occorre che i religiosi, per sopportarli, sian stati segnatamente provvisti da Dio del dono della pazienza. Infine, in tanti anni ho sentito dire più volte da vari spagnoli, laici, i quali non potevano negare la bontà che in quelle genti si manifesta:" Veramente questo sarebbe stato il popolo più felice del mondo, se solo avesse conosciuto Dio".

Tra questi agnelli mansueti, dotati dal loro Creatore [...] di tutte le qualità di cui sono andato parlando entrarono gli spagnoli, non appena ebbero notizia della loro esistenza, come lupi, come tigri e leoni crudelissimi che fossero stati tenuti affamati per diversi giorni. Altro non han fatto da quarant'anni a questa parte (e oggi ancora continuano a fare) che straziarli, ammazzarli, tribolarli, affliggerli, tormentarli e distruggerli con crudeltà straordinarie, inusitate e sempre nuove, di cui non si è mai saputo, né udito né letto prima.

Alcune di queste atrocità riferirò più avanti: per ora basti dire che sono state tali che dei tre milioni di anime dell'isola Spagnola, che noi abbiamo veduto, non ne restano più di duecento. [...] Le isole Lucae, situate poco tratto a nord della Spagnola e di Cuba, insieme a quelle che chiamavano dei Giganti e ad altre di varia estensione, sono più di sessanta. La peggiore di tutte è più fertile e ridente dei giardini del re a Siviglia: sono le terre più salutevoli al mondo. V'erano in esse oltre cinquecentomila indiani, e oggi non vi si trova più creatura vivente. Li hanno fatti perire tutti, fino all'ultimo, traendoli in servitù all'isola Spagnola perché vi prendessero il posto dei nativi, che stavan loro morendo di stenti a uno a uno.